



L'acqua migliore? Dal rubinetto

Nell'eccessivo consumo domestico di acqua (a Bologna 200 litri al giorno per abitante), la quota usata come bevanda è trascurabile, ridotta dal sempre maggior consumo di acqua minerale che il 50% dei cittadini preferisce.

Eppure i controlli sull'acqua di rubinetto a Bologna ne dimostrano la sicura potabilità. Di 12.445 campioni, prelevati nel periodo 1991-2005 dal Dipartimento di Prevenzione, solo lo 0,7% ha presentato parametri batteriologici appena superiori ai limiti, quindi senza rischi sanitari per cui sono state sufficienti limitate operazioni di bonifica. Gli indicatori di possibile inquinamento organico (ammoniaca e nitriti) e i nitrati sono risultati costantemente assenti. Sono state da tempo eliminate le cause della presenza di sostanze organoalogenate tossiche, comparse nei primi anni '90 in alcuni punti della rete idrica a seguito di contaminazione dei terreni di alcuni pozzi o per formazione da clorazione. Dal 1998 al 2006 sono stati prelevati 198 campioni per la ricerca di fibre di amianto, che sono risultate presenti solo in 14 campioni, ma con valori assolutamente inferiori (da 1.000 a 10.000 volte) a quelli degli standard. Per quanto concerne la "durezza" dell'acqua di rubinetto, ossia il contenuto in sali di calcio e di magnesio, quella di Bologna è intorno ai 40°F (400 mg/litro), al di sotto del limite fissato in 50°F. E' comunque un "falso sanitario" che le acque dure siano nocive alla salute, a meno che non siano consumate da soggetti con malattie renali ai quali si prescrivono acque "dolci". Al contrario, contribuiscono a soddisfare il fabbisogno alimentare salino, tanto è vero che quando la durezza scende sotto il limite minimo (15° F) diventano pericolose soprattutto per la salute dei bambini.

L'acquedotto di Bologna fornisce quindi una bevanda di qualità controllata e garantita; e allora perché tanti cittadini preferiscono le acque minerali? Secondo indagini, la minerale sarebbe oggi uno status symbol,

ma soprattutto sarebbe ritenuta più gradevole, meno dura, più controllata, più oggetto di informazione rispetto a quella di rubinetto: frutto di una martellante pubblicità, nella quale i produttori delle minerali investono il 70% del ricavato. La conseguenza è che l'Italia è il maggior consumatore al mondo di acqua minerale, con 190 litri all'anno per persona, quasi il doppio della media europea di 100 litri. Le opinioni dei cittadini sono del tutto ingiustificate, fatta eccezione per l'informazione sull'acqua di rubinetto, veramente carente. Per quanto concerne il sapore, la maggior parte degli acquedotti ha eliminato o ridotto il cattivo gusto da clorazione. In merito alla durezza, la legge permette alle minerali - con l'eccezione delle oligominerali - valori ben

superiori (da 500 a 1500 mg - vedi il "residuo fisso" nell'etichetta) al limite imposto alle acque del rubinetto (500 mg). Relativamente alla sicurezza, le acque minerali sono, per legge, meno controllate di quelle di rubinetto, con la motivazione che la loro origine le espone meno agli inquinamenti e che debbono conservare le loro caratteristiche naturali. L'Unione Europea ha però aperto un'inchiesta per le inadempienze dell'Italia che ammette nelle minerali limiti di sostanze pericolose superiori a quelli comunitari. Da ultimo il costo: 1 litro di minerale costa da 0,30 euro a 0,50 euro, quando con 1 euro si pagano 1000 litri di acqua del rubinetto. Si aggiungono per la comunità i costi di smaltimento delle bottiglie di plastica (4 miliardi di pezzi all'anno), tanto che la Finanziaria 2007 ha imposto un contributo di 0,1 euro per ogni bottiglia in plastica venduta al pubblico.

La corretta concorrenza tra i due tipi di acqua si gioca su due versanti; 1) una puntuale informazione al pubblico da parte degli enti locali (il Comune di Bologna farebbe bene a rendere pubbliche le relazioni annuali del Dipartimento di Prevenzione sull'esito dei controlli); 2) la fiducia dei cittadini negli enti locali, i quali debbono sapersela conquistare come garanti della salute della comunità.

